

---

# IFIGENIA IN AULIDE

Dramma per musica.

testi di

Ferdinando Moretti

musiche di

Luigi Cherubini

Prima esecuzione: 12 gennaio 1788, Torino.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 270, prima stesura per **www.librettidopera.it**: marzo 2015.

Ultimo aggiornamento: 09/10/2015.

---

# PERSONAGGI

---

**AGAMENNONE** re d'Argo, duce supremo  
dell'armata greca, padre di ..... **TENORE**

**IFIGENIA** ..... **SOPRANO**

**ACHILLE** principe reale di Tessaglia  
promesso sposo d'Ifigenia ..... **CONTRALTO**

**ULISSE** re d'Itaca, uno de' principi confederati ..... **MEZZOSOPRANO**

**ERIFILE** principessa di Lesbo, prigioniera  
d'Achille ..... **SOPRANO**

**ARCADE** confidente di Agamennone ..... **SOPRANO**

**CALCANTE** sommo sacerdote ..... **BASSO**

Re, Principi greci, Soldati greci, Sacerdoti, Soldati d'Achille, Schiavi, Donzelle,  
Guardie d'Agamennone, Pagesse.

*La scena è in Aulide.*

---

## Argomento

---

Paride figlio di Priamo re di Troia, trovandosi ospite appresso Menelao re di Sparta, rapì la famosa Elena consorte di questo, e la condusse nella sua patria. Malgrado le istanze fatte da Menelao, e dagli altri re della Grecia, negò Priamo di restituire la rapita principessa; per lo che confederatisi tutti i principi greci, unirono una possente armata per vendicare la comune ingiuria, creandone duce supremo Agamennone re d'Argo, e fratello di Menelao. Riunissi l'armata in Aulide per navigare verso Troia, ma i venti ostinatamente contrari impedirono d'eseguire l'intrapreso viaggio, così che disperando i greci di più giungere a Troia, e credendo dichiarati gli dèi a favore di Priamo, erano sul punto d'abbandonare l'impresa, quando un fatale oracolo dichiarò, che avrebbero avuti propizi i venti, qualora sacrificassero Ifigenia. Era questa figlia d'Agamennone, e promessa sposa d'Achille principe reale di Tessaglia.

Molti sono i drammatici componimenti tessuti su questo argomento, incominciando da Euripide, che l'ha trattato, infino a' giorni nostri. Ma essendo il soggetto per sé medesimo uno de' più interessanti, che possa esporsi sulla scena, non è meraviglia se tanti si sono invogliati di impiegarvi la penna. In modo diverso dagli altri si è cercato in questo componimento di condurre l'azione, togliendone però lo scioglimento dalla nota tragedia di Racine, che copiò egli stesso i suoi più bei pezzi da Euripide, e da Omero.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Recinto di palme, e cipressi, con tempio in mezzo consacrato a Diana, le cui porte sono chiuse.*

*Agamennone, ed Ulisse accompagnati da' Principi greci confederati, con seguito di Duci, e primi Uffiziali dell'armata, e di numerose schiere di Soldati, da entrambi i lati ordinatamente disposti.*

**AGAMENNONE** Non temete, o compagni; alle bell'opre non è fortuna avversa sempre, e invano impunita suppon sul teucro lido la tradita amistà l'ospite infido. Fin'or contrario il vento s'oppose a' nostri voti, e fu sospesa, così piacque agli dèi, la giusta impresa, ma cederà lo sdegno lor Calcante, dell'are al piede, a pro d'un popol tutto l'oracolo ne implora. Il lor volere forse noto ci fia senza alcun velo. Dell'innocenza è protettore il cielo.

**ULISSE** Delle adunate schiere, l'impaziente valor con pena attende che si sciolga dal lido. Un lungo indugio intiepidir le può, né mai com'ora fu opportuno l'istante. Oggi ritorna cinto d'allori il prode tessalo prence. Ah nel troiano suolo se giungerem, della sua spada al lampo Ettor vedrassi impallidire in campo.

**AGAMENNONE** A lui promisi il sai, d'Ifigenia la man, quando espugnatte fosser a Ilio le mura. Or vo', che all'opra la mercede preceda. A queste sponde Arcade per mio cenno, d'Argo guida la figlia, e al prence sposa, quando giunga, sarà. Gli fia più caro l'inaspettato dono. A me di sangue, co' legami congiunto, ei più ragione avrà di vendicar col suo coraggio della Grecia l'onore, e il nostro oltraggio.

ULISSE A vendicarlo incominciò. Di Lesbo  
per opra sua cadder le mura, e ultrice  
fiamma in cener ridusse  
la nemica città. Quando...

AGAMENNONE

T'accheta.

*S'aprono le porte del tempio, scoprendosene l'interno spazioso recinto. In mezzo di questo, vedesi il simulacro della deità colle vittime svenate innanzi al medesimo, che stanno in atto consumandosi. Vicino all'ara vi è Calcante co' Sacerdoti, che lentamente s'avanzano, e vengono fuori dal tempio.*

AGAMENNONE Il tempio s'apre: vien Calcante. Ei noto  
de' numi, ci farà l'ordin supremo.

ULISSE (Serenò in volto non mi sembra, io tremo.)

## Scena seconda

*Calcante con un foglio in mano, séguito di Sacerdoti, e detti.*

AGAMENNONE Del voler degli dèi,  
(a Calcante) tu interprete fedel, che rechi? Al fine  
l'oracolo parlò?

CALCANTE Mio re, pur troppo.

AGAMENNONE Quali i sensi ne son? C'è avverso ancora,  
o fia che i nostri voti omai secondi?

CALCANTE Signor...

AGAMENNONE Tu impallidisci, e ti confondi?

CALCANTE Così oppresse il dolore i sensi miei,  
ch'esser muto vorrei.

AGAMENNONE Contro me stesso  
se fosse ancor, del comun ben si tratta,  
ne ubbidirò i decreti.

(al seguito)

A tutti i numi,  
e a voi lo giuro. In bando  
vada il timor.

(a Calcante)

Favella, io te 'l comando.

CALCANTE (mostrando un foglio, che poi dà ad Agamennone)

Impresse qui le voci  
dell'oracolo son, del ciel le leggi.  
Di valor, di costanza armati, e leggi.

AGAMENNONE «*Se vuol l'armata achea  
(legge) che fausto il cielo alle sue brame sia,  
espia l'error della spartana rea,  
immolando su l'are Ifigenia.*»  
(resta immobile, e gli cade di mano il foglio)

Che ascoltai! qual fredda mano  
mi gelò nel petto il cor!

ULISSE Ah sperai placato invano  
della sorte il rio tenor!

CALCANTE Bagno il ciglio nel periglio  
d'un dolente genitor.

AGAMENNONE, ULISSE E CALCANTE

Luce infausta intorno splende,  
non si placa il cielo irato,  
ah qual fallo ha meritato  
un sì barbaro rigor!

## Scena terza

*Agamennone, ed Ulisse, poi Arcade.*

AGAMENNONE Oh troppo ingiusti numi,  
qual oracolo è il vostro? Ah se la vita  
dimandata m'aveste, io ve l'offria,  
senza che mi costasse un sol sospiro,  
ma Ifigenia... la figlia... oh dio!

ULISSE Ragione  
hai di lagnarti, è vero,  
che un tal destino al sangue tuo sovrasti,  
ma il ciel parlò, tu d'ubbidir giurasti.

AGAMENNONE E l'omicida io stesso  
d'una figlia sarò, che di mia prole  
la più cara mi fu? La chiamo al letto  
d'un eroe, che l'adora, e in braccio a morte  
senza saperlo io la conduco?

(s'alza)

Invano

opra sì rea si vuol, ch'io compia. Alfine  
ella non giunse, e quando giunga ancora,  
se manca ogni altro scampo,  
con una fuga...

ULISSE E soffrirallo il campo?  
Tante armate falangi,  
che qui s'unir, per vendicare i torti  
del tradito spartano, al patrio lido,  
che ritornin tu sperì,  
oggetto altrui solo di riso, e d'onte,  
invendicato, e con tal macchia in fronte?  
Deh pensaci signor. La gloria tua  
altro chiede da te. Se ancor t'ostini  
l'affetto a secondar, che ti consiglia,  
ti perderai, senza salvar la figlia.

AGAMENNONE A qual cimento, o sorte,  
tu m'esponesti? che resolver degg'io?  
Oh giorno di tormento!  
Oh mali non previsti, oh giuramento!

ARCADE Mio re, liete novelle. A queste sponde  
è giunta Ifigenia.

AGAMENNONE Numi!

ULISSE Che ascolto!

ARCADE I passi ne precedo. Ella a momenti  
sarà al tuo piè.

AGAMENNONE Che abisso è questo! Amico  
(a Ulisse) perduto io son. Come oserei tranquillo  
riceverne gli amplessi in un istante,  
che il cor mi straccia, e di ragion mi priva?

ULISSE Cela il tuo duol.

ARCADE La principessa arriva.

## Scena quarta

### *Ifigenia con séguito di nobili Donzelle e Soldati greci, e detti.*

IFIGENIA Padre, signor, quell'adorata mano  
pur ritorno a baciare. Pur ti riveggo  
cinto di gloria in mezzo a mille schiere,  
ove a sdegno non hanno i regi istessi  
d'ubbidire a' tuoi cenni. Il duol, che quando  
tu mi lasciasti, o genitor, provai,  
or che son teco, è compensato assai.

AGAMENNONE Vieni, o figlia, al mio sen. Cara mi sei,  
più che il labbro non dice,  
e i numi san, s'io ti vorrei felice.

IFIGENIA Ah perché mai del piacer nostro a parte  
la madre esser non può? D'Argo la cura,  
che commettesti a lei,  
seguir non le permise i passi miei.

(additando una delle sue donzelle)

Questa, che le sue veci  
meco fe' da primi anni, or mia compagna  
qui mi guidò. Nel mio partire, oh istante!  
l'afflitta genitrice in pianto sciolta,  
vanne, mi disse, l'alma mia ti segue,  
e se l'alma rimane in questo lido,  
il destin de' tuoi giorni a un padre affido.

AGAMENNONE (Misero me!)  
(con estremo dolore)

IFIGENIA Tu volgi altrove il ciglio!  
Che fu signor? Forse a pietà ti muove  
d'una sposa il dolor?

AGAMENNONE Sì ne potrei  
nell'angustia, ch'io provo... in tal momento...  
(Mi trafigge, e no 'lo sa, con ogni accento.)

ULISSE (Ah ch'ei si perde!)

IFIGENIA Oltre misura afflitto,  
padre tu sei. Che voglion dir quei detti  
interrotti, e confusi? Ah, quale ascosa  
pena ti affanna?

AGAMENNONE In gravi cure immerso,  
tranquillo esser non posso. A ricompormi  
pochi istanti dimando.

(ad Arcade)

Alle mie tende  
Ifigenia tu guida. Alla tua fede  
la custodia ne affido.

IFIGENIA E tu mi lasci?

AGAMENNONE Uopo è, ch'io vada. Oppresso  
son da tanti pensier...

IFIGENIA De' tuoi pensieri,  
Ifigenia parte faceva un giorno:  
or cangiato ti trovo. In te l'affetto  
forse scemò, né il meritai; fu il solo  
mio voto esser ognor fra le tue braccia,  
ed or ch'io torno a te...

AGAMENNONE Taci.

IFIGENIA Ch'io taccia?

AGAMENNONE Sì, con que' detti il cor mi passi. Io t'amo,  
come ognora t'amai, figlia diletta,  
né trovo fuor di te chi mi consoli.

IFIGENIA E così tu m'accogli, e a me t'involi?

AGAMENNONE

Ah lasciarti non vorrei...  
tu lo vedi... io bramo... oh dio!  
(Deh tacete affanni miei,  
e piombatemi nel cuor.)  
Lacerar mi sento il seno  
dal dolor che mi divora,  
e spiegar non posso almeno  
la cagion del mio dolor.  
(parte)

## Scena quinta

### *Ifigenia, Ulisse, ed Arcade.*

IFIGENIA Con quali auspici io giunsi!  
Che m'annunzia quel duol! che mai l'attrista?  
(ad Ulisse)

Ah per pietà, tu i dubbi miei rischiara,  
sensibile al mio core  
più che alla propria pena, e al suo dolore.

ULISSE Forse ne sei tu stessa  
l'innocente cagione.

IFIGENIA Io?

ULISSE Sì, men grave  
rendere il suo dolor potrai tu sola,  
ma d'uopo è di coraggio.

IFIGENIA Oh numi! il posso?  
Come? spiegati. Parla.

ULISSE Ardua è l'impresa  
più che non credi.

**IFIGENIA** Il sia, perciò capace  
d'arrestarmi non è. Che non farei  
per un tal padre? è poco  
quanto fin'or fece per me? Bramoso  
di mia felicitade egli m'unisce  
al maggior de' mortali, al solo oggetto  
che seppe meritar gli affetti miei.  
Ah s'uopo fosse ancora  
del sangue mio per renderlo contento,  
colpevole sarei,  
se vacillar potessi un sol momento.

**ULISSE** Vergine illustre ammiro  
sì nobil cor. Far pompa in questo giorno  
potrai di tua virtù. Chieggono i numi  
dure prove da te.

**IFIGENIA** Ma qual?...

**ULISSE** Ti basti;  
altro dir non poss'io. Troppo parlai,  
fra poco forse il lor voler saprai.

**IFIGENIA** Quai dubbi in me risvegli. Oh ciel! che arcano  
mi si nasconde? È degli accenti tuoi  
il tuo silenzio più crudel. Confusa  
fra mille affetti ondeggio,  
mille mali figuro,  
temo gli dèi nemici,  
m'affanna ciò che taci, e quel che dici.

Turbata ai dubbi accenti  
l'alma così paventa,  
ch'ogn'aura mi sgomenta,  
e palpitar mi fa.  
De' mali incerta ancora  
che il mio pensier figura,  
la più crudel sventura  
pena maggior non dà.

(parte con Arcade, ed il suo séguito)

## Scena sesta

*Ulisse solo.*

Il suo destin compiangio,  
ma questa oggi dimanda  
della Grecia l'onor, vittima grande.  
Se il ciel così decide  
sopporti in pace il suo destino atride.  
Ma Achille il soffrirà? Quando l'apprenda  
quel cor feroce... oh non giungesse almeno  
per ora in questo lido, e s'egli giunge,  
uopo è con lui tacer. Le schiere, e i duci  
ne preverrò. Tutto tentar si deve,  
or che balena di speranza un raggio,  
ma di prudenza è d'uopo, e di coraggio.

(parte)

---

## Scena settima

*Accampamento de' greci sulla riva del mare con flotta greca ancorata. Si veggono appressare diverse navi, dalla più magnifica delle quali, al suono di maestosa sinfonia, scende Achille preceduto dalle sue Guardie, e seguito da Erifile, e dall'Armata tessala, che conduce i Prigionieri di Lesbo con le insegne, e spoglie della città distrutta.*

ACHILLE

A voi torno, o sponde amate,  
e ritorno vincitor.  
Conservate, o fausti dèi,  
questi allori alle mie chiome,  
son concessi a' voti miei  
dalla gloria e dall'amor.

(a' suoi soldati) Quelle nemiche spoglie  
si dividan fra voi. Di mie vittorie  
più che la gloria io non mi serbo. Il pianto  
Erifile tu asciuga. In me l'amico,  
se il brami, troverai. Chi mi contrasta  
sol prova in campo l'ira mia funesta.  
Odio con chi si rende a me non resta.

- ERIFILE Di te lagnarmi non poss'io, ma troppo giusta è la pena mia. Nel re di Lesbo, che pugnando morì, de' giorni miei il sostegno perdei.
- ACHILLE D'un padre estinto condannar non poss'io...
- ERIFILE Ei non fu padre mio. Bambina ignota, come non so, m'accolse, e propria figlia poscia creder mi fe'.
- ACHILLE Che sento! E mai i tuoi natali non svelò?
- ERIFILE D'un alta progenie, ch'io discendo, egli mi apprese, ma tacque il resto. Al sol Calcante è noto chi la vita mi diè.
- ACHILLE Per tua sventura in Aulide ei si trova.
- ERIFILE Il seppi, e pago far posso il mio desío, s'ei svelar non ricusa il nascer mio. Invan quei, che di padre compì meco le veci, acerbi mali mi presagì, s'io l'apprendea; non temo: trarre ignota a me stessa, una vita sì oscura mi sembra la maggior d'ogni sventura.
- ACHILLE Te conobbe Calcante?
- ERIFILE Egli più lune in Lesbo dimorò, quivi mi vide, ma sordo a' prieghi miei, sì gran secreto negò svelarmi.
- ACHILLE Or parlerà; la cura a me ne lascia, io ti vorrei felice.
- ERIFILE Orfana, e prigioniera, e qual felicità sperar mi lice?
- ACHILLE Mal tu conosci Achille. Prigioniera io ti fei, se ciò t'affanna, in libertà tu sei.
- ERIFILE Ah mio prence, t'inganni, i lacci tuoi non mi son gravi, e sol servirti io bramo.
- ACHILLE (Merta pietà.)
- ERIFILE (Né posso dir che l'amo?)

## Scena ottava

*Ulisse, e detti.*

ULISSE Deh lascia invitto eroe, che a parte io sia  
de' tuoi trionfi, e al tuo ritorno appaluda.

ACHILLE Vieni amico al mio sen. Dell'ire nostre  
provò Lesbo gli effetti. Al mio coraggio  
invano oppose i suoi ripari. A segno  
fu sua sorte funesta,  
che delle sue grandezze orma non resta.  
Ah dal nemico Xanto,  
perché il mar ci divide? In quelle sponde  
perché non son? Perché la sorte il vieta?  
Di Lesbo al par, vedrei la reggia infida  
senza soccorso, e nelle fiamme avvolta  
fra le ruine sue cader sepolta.

ULISSE Che sperar non si deve, or che siam teco?  
Armi il nemico mille destre, e mille,  
più val di cento schiere il solo Achille.

Manchi il favor del vento,  
o frema irata l'onda,  
su la nemica sponda  
porrem sicuri il piè.  
Speme, e valor già sento,  
ché in mezzo alla tempesta,  
non teme, non s'arresta  
allorché siam con te.

ACHILLE Ma Agamennone ov'è? Teco vederlo  
io qui sperai. Con tal freddezza accoglie  
chi combatte per lui?

ULISSE La sua tardanza  
offenderti non dée. Tu non ignori  
di chi regge un impero  
quante le cure sian. (Si celi il vero.)

ACHILLE A lui dunque si vada. Impaziente  
d'udir novelle io sono  
dell'adorata Ifigenia, di lei  
che dolce premio fia de' miei sudori,  
che vincer seppe questo cor, ch'è sola  
dopo la gloria mia  
d'ogni mia brama oggetto.

ERIFILE (Oh gelosia!)

ULISSE Altri pensieri il tempo chiede. Indegni  
sono sì molli affetti  
del prode Achille. Uopo è che pensi, o prence,  
a cingere il tuo crin di nuovi allori,  
ora d'armi si tratta, e non d'amori.

ACHILLE Di te degno è il consiglio, e giusti sono  
(con ironia) i rimproveri tuoi. Tu oprasti assai;  
ma Ulisse, che facea, quand'io pugnai?  
Ei lunge da perigli  
dava a' duci nel campo i suoi consigli.  
Censor meno severo io ti vorrei  
dell'opre altrui. La gloria mia s'accorda  
con l'amor mio costante:  
son fra l'armi guerriero, or sono amante.

Quando mi chiama in campo  
la bellicosa tromba,  
di cento spade il lampo  
non fa tremarmi il cor.  
Ma quando il suon ne tace,  
all'amor mio ritorno,  
altri col labbro audace  
lascio, che pugni allor.

(parte con tutto il séguito)

## Scena nona

*Erifile, ed Ulisse.*

ULISSE (Come frenar costui?)

ERIFILE Qual fortunata  
(con premura) mortal d'Achille ha soggiogato il core?  
È celebre beltà? Quai vezzi vanta?  
Come avvinerlo seppe  
con laccio sì tenace?

ULISSE (fissando attentamente Erifile)  
E tu chi sei,  
che tanta cura hai degli affetti suoi?

ERIFILE In Lesbo prigioniera  
egli mi fe' per mio destin fatale.

ULISSE Io ti credei d'Ifigenia rivale.

ERIFILE Amerei chi distrusse  
la patria mia? Chi con l'acciaro in pugno  
nume esterminator, di polve lordo,  
scomposto il crin, tutto di sangue asperso  
a me si presentò? Che ardea di sdegno  
negl'infiammati rai,  
e mi fece tremar quando il mirai?

ULISSE Così ben me 'l dipingi  
ch'io giurerei, che in quell'aspetto istesso  
ei t'invaghì. Ma non turbarti, alfine  
non è che un dubbio il mio. Non vo' ostinarmi,  
ma giovarti io volea.

ERIFILE Come giovarmi?

ULISSE È vano il palesarti il mio pensiero  
quando non l'ami.

ERIFILE (Ah se dicesse il vero!)

Odi: benché io non l'ami,  
se ne ottenessi il core  
la mia sorte saria sempre migliore.

ULISSE Già ti spiegasti assai. Ti fida, e spera,  
ch'io le tue brame secondar m'impegno.  
(Gioverà questo amore al mio disegno.)

(parte)

## Scena decima

### *Erifile sola.*

Che disse! qual baleno  
d'incerta speme ai giorni miei risplende?  
Cagion della mia sorte oggi saria  
un'imprudenza mia? Nell'alma impressi  
i detti son d'un labbro lusinghiero;  
esser potrei felice... Ah non lo spero.

Se non ho pace in seno,  
oh dio! potessi almeno,  
potessi lusingarmi  
di ritrovar pietà!  
Sì duro è il fato mio,  
che sol sperar poss'io  
nell'ingannar me stessa  
qualche felicità.

(parte)

## Scena undicesima

*Gran padiglione d'Agamennone.  
Agamennone solo.*

Qual consiglio crudel! Si vuol ch'io stesso  
inganni Ifigenia? che sposa io finga  
condurla all'ara, ov'ella incontri (io fremo)  
invece d'un consorte, il fato estremo;  
ma il sangue suo voglion gli dèi. Mal cauto  
d'ubbidirli io giurai: mormora il campo,  
e chiede... Eh ch'io no 'l posso. E se bramasse  
or che la sua venuta apprese Achille  
di compir gl'imenei? Conosco il suo  
carattere violento, allora... Ah questo  
fiero colpo s'eviti.

*(ad una guardia, che ricevuto l'ordine parte)*

Olà, qui venga

Ifigenia.

Tempo prendiamo. Intanto  
risolverò, ciò che far degg'io. O numi  
s'era vostro desío, ch'io v'immolassi  
delle mie cure il più gradito oggetto,  
un cor di padre a che lasciarmi in petto?

## Scena dodicesima

*Ifigenia, e detto.*

IFIGENIA Signor...

AGAMENNONE T'appressa, o figlia,  
oggi una prova io chiedo  
dell'ubbidienza tua. Vedrò da questa  
se caro ti son io.

IFIGENIA Se mi sei caro?  
Chiederlo, o padre, puoi? Come s'è poco  
leggi nell'alma mia? Questo sospetto  
per qual mio fallo meritali?

AGAMENNONE Si tratta  
d'assicurar la pace mia. Tu il puoi,  
ma è terribil l'impresa.

IFIGENIA È ognor leggera  
quando a te giovar può: prescrivi, imponi  
amato genitor, che far degg'io?

AGAMENNONE Achille lasciar déi.

IFIGENIA Lasciarlo! oh dio.  
Come!... il mio sposo!...

AGAMENNONE Il nodo  
è sospeso per or. Grave cagione  
a ciò m'astringe. E s'evitarlo a sorte  
tu non potessi, seco  
freddezza ostenta.

IFIGENIA (Io moro.)  
Ma svela almen...

AGAMENNONE Più non cercar. Mi fido  
d'Ifigenia; né il prence  
sappia quanto t'imposi. Addio.  
(prendendola affettuosamente per la mano)  
Crudele  
deh non chiamarmi, se gli affetti istessi  
che un dì permisi, or d'immolar dimando.  
È solo per tuo ben, ch'io te 'l comando.  
(parte)

## Scena tredicesima

### *Ifigenia sola, indi Achille.*

IFIGENIA Che intesi! Oh numi eterni  
qual colpo è questo! Ecco d'Ulisse i detti  
svelati alfin. Chi di me vide al mondo  
altra più sventurata? Un sogno dunque  
furo i contenti miei? Diletto Achille  
anima del mio cor, nel punto istesso  
ch'io d'esser tua mi lusingai, ti perdo,  
e forse, oh dio! per sempre. E qual cagione  
indotto avrò... Ma esaminar ardisco  
d'un padre i cenni? È duro il passo, è vero,  
ma figlia son. Perder la vita ancora  
s'io deggio, s'ubbidisca, e poi si mora.

ACHILLE Ifigenia, mio bene, idolo mio!  
(con trasporto)

IFIGENIA (Chi veggo! oh me infelice!  
fuggir non so, né rimaner poss'io.)

ACHILLE Tu in Aulide? Tu meco? Io quasi fede  
niego, o cara, a me stesso. Oh generoso  
Agamennone! oh giorno! Ah di sue cure  
qual mercé non gli debbo? Il mio coraggio  
egli rese maggiore. Ilio paventi.  
Quel mar che ci divide,  
freme, e s'oppono invano al nostro voto.  
Io de' venti a dispetto,  
se uopo fia saprò passarlo a nuoto.

IFIGENIA Signor, grata ti sono...  
vorrei... (Che posso dir?)

ACHILLE Signor mi chiami?  
Qual nuovo stil? Dal labbro tuo vezzoso  
altro nome non vo', che quel di sposo.

IFIGENIA (Che stato è il mio!)

ACHILLE Ma donde avvien, che i stessi  
trasporti, che in me sento, in te non trovo?  
Le luci chini al suolo, e parmi... oh stelle!  
Qual t'inonda le gote  
pianto improvviso?

IFIGENIA Un'infelice io sono,  
non spero più, che il mio destin si cangi.  
Nacqui alle pene.

ACHILLE Achille t'ama, e piangi?  
Ma spiegati, favella,  
che t'avvenne? che fu, bella mia face?

IFIGENIA Io mi sento morir! Lasciami in pace.  
(con impazienza)

ACHILLE Giusto ciel!  
(con estrema sorpresa)

IFIGENIA (Non mi lice  
né parlar, né tacer.)

ACHILLE Che creder degg'io  
d'Ifigenia? Quando sperai vicina  
la mia felicità, quando attendea  
la mercede bramata  
d'un lungo omaggio, degli affetti miei,  
che turbo la sua pace odo da lei.

IFIGENIA Perché pene m'aggiungi  
(col maggior dolore) co' rimproveri tuoi? Va'; senza questi  
già misera son io.

ACHILLE Son fuor di me. M'ami tu ancora?

IFIGENIA Oh dio!

ACHILLE Non rispondi crudele? Ah tu obliasti  
un fido amore, e meco sei cangiata.

IFIGENIA Non chiamarmi crudel, ma sventurata.

ACHILLE Almen del tuo tormento  
di' la cagion qual è?

IFIGENIA Oh dio morir mi sento,  
né posso dir perché.

ACHILLE Ma non son io...

IFIGENIA Tu sei  
l'anima del mio cor.

ACHILLE Dunque perché s'è mesta?

IFIGENIA Sappi...

ACHILLE Deh segui.

IFIGENIA Oh dèi!

ACHILLE E IFIGENIA

Che nuova specie è questa  
d'affanno, e di dolor!  
Quante sventure aduna  
il fato a' danni miei,  
nemica ho la fortuna  
e chiamo invano amor.

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Padiglione d'Agamennone in diverso aspetto.  
Erifile, ed Arcade.*

ARCADE È vana ogni tua cura, ed a Calcante  
favellar non ti lice  
infino al nuovo dì.

ERIFILE Per qual cagione  
vietato è in questo giorno a lui l'ingresso?

ARCADE Chiuso nel tempio adesso  
è co' seguaci suoi. Non so qual debba  
sacrificio compir, che il ciel dimanda  
nella notte vicina.

ERIFILE È strano il rito  
sacrificar fra l'ombre.  
Ma il fia, per favellargli  
la nuova aurora attenderò. Vorrei  
veder intanto Ifigenia. Poc'anzi,  
che d'Argo giunse appresi.

ARCADE Il tuo desío  
seconderò. Che a' passi tuoi sia scorta  
m'impose Achille. Sei tu nota a lei?

ERIFILE Com'esserlo potrei? La terra argiva  
io mai non vidi, ella mai Lesbo.

ARCADE Paga  
a momenti sarai. Già de' suoi merti  
più volte udito ragionare avrai,  
ma sono, e in breve giudicar ne puoi,  
maggiori della fama i merti suoi.

Amor quel volto inspira,  
desta virtù quel core,  
ma sempre in lei d'amore  
trionfa la virtù.  
Se a un bel sembiante è unita  
alma più bella ancora,  
dolce è l'amore allora,  
cara è la servitù.

(parte)

## Scena seconda

*Erifile, indi Ifigenia.*

ERIFILE È poco ciò ch'io soffro,  
deggio per mio tormento  
ascoltar le altrui lodi ogni momento.  
Questa vedrem fra poco  
sovrumana beltà, che ognun ammira,  
che seppe (ah questo è il vanto suo maggiore!)  
che seppe soggiogar d'Achille il core.

IFIGENIA *(senza veder Erifile)*  
(Che appresi, e sarà ver? Qual piaga aperse  
Ulisse in questo sen? Bramato avrei  
prima perder la vita.  
Achille m'è infedele? Io son tradita?)

ERIFILE Deh accetta, o principessa,  
(ché il grado tuo nel tuo sembiante io leggo)  
i voti del mio cor, gli omaggi miei,  
sdegnarli non potrai...

IFIGENIA *(scuotendosi dai suoi pensieri)*  
Che vuoi? chi sei?

ERIFILE Erifile m'appello, e quando Achille  
Lesbo distrusse...

IFIGENIA Oh stelle!  
Quell'Erifile sei, che prigioniera  
in Lesbo ei fe'?

ERIFILE Per sorte mia funesta.

IFIGENIA (Fremo. È la mia rival.)

ERIFILE *(Sdegno mi desta.*  
Qual accoglienza! Ma fingiam.) Fra poco  
so ch'esser déi consorte  
del mio signore, e cerco  
nelle miserie mie  
implorare la tua pietà.

IFIGENIA *(L'indegna*  
vuol deridermi ancor.)  
*(con ironia)*  
Misero tanto  
non è il tuo stato, e ti quereli invano.  
Dolce è la tua catena, e Achille è umano.

ERIFILE È ver, di sua pietade  
lagnarmi non poss'io. S'è un nume in campo,  
in pace al suo valore  
la clemenza non cede. Il pianto mio  
mosse quel cor. Dopo l'eccidio orrendo...

IFIGENIA Basta; altro udir non voglio.

ERIFILE E in che t'offendo?  
I pregi suoi rammento,  
e che a te fosser cari, immaginai.

IFIGENIA Lodo il tuo zel, li rammentasti assai.  
Parti.

ERIFILE Da te mi scacci? e qual cagione  
desta quell'ire, e a' danni  
mover ti può d'un'infelice oppressa?

IFIGENIA Déi, per saperla, esaminar te stessa.

ERIFILE

M'accusi, e non errai,  
e a torto sei sdegnata,  
se l'esser sventurata  
non è delitto in me.  
(Paventa, e ben l'intendo,  
perder l'amato oggetto,  
perché quel suo sospetto  
verace almen non è?)  
(parte)

## Scena terza

### *Ifigenia, poi Agamennone, ed Arcade.*

IFIGENIA E che dubito più? Nel volto io lessi  
della rival superba  
l'infedeltade altrui, la mia sventura.  
Ecco per qual cagione  
di fuggir dal crudele il padre impose.  
Seppe il mio torto, e me 'l celò pietoso  
del mio dolor. Qual astro  
avverso mi condusse in questo lido!  
Ed è vero, e non moro? Achille è infido?

AGAMENNONE Questo fatale arcano  
(a parte ad Arcade) si celi a ognuno. Alla mia figlia istessa  
sia la cagion di sua partenza ascosa,  
sinché in Argo non giunga.

ARCADE  
(a parte ad Agamennone) In me riposa.  
(Che intesi mai!)

AGAMENNONE  
(ad Ifigenia) Del mio paterno affetto  
la maggior prova a darti io vengo. È d'uopo  
che tu ritorni alle materne braccia.  
In solitaria parte un picciol legno  
te solo attende, e della notte all'ombra  
che già s'avanza, scioglierà dal lido.  
Arcade fia tua scorta. Il soffri in pace,  
né il tuo partir t'affanni.  
In Argo apprenderai  
quanto per te, diletta figlia, oprai.

IFIGENIA Ah padre mio, quai grazie a te non deve  
la sventurata Ifigenia? Sospiro  
di lasciar queste piagge a me funeste.  
Dividermi da te solo mi duole.  
Ma che far deggio? È forza  
ubbidire al destino, a al ciel che il vuole.

AGAMENNONE Taci, non avvilirmi. Ah se sapessi...

IFIGENIA Tutto già so. Qual sorte a me si serba  
io non ignoro.

AGAMENNONE  
(con la maggior sorpresa) Oh ciel! Chi mai te 'l disse?  
Chi svelotti l'arcano?

IFIGENIA Ulisse.

AGAMENNONE Ulisse?

IFIGENIA Sì, l'appresi da lui.

AGAMENNONE (Sleal!)

IFIGENIA Creduto  
avresti, o genitore,  
Achille traditore?

AGAMENNONE Achille?

IFIGENIA Acceso  
è il perfido, tu il sai, della straniera  
che da Lesbo condusse. Allor ch'io credo  
col più tenace nodo all'are in faccia  
d'unirmi a lui, l'infedeltà ne apprendo.  
Qual mercé mi si rende!

AGAMENNONE (Or tutto intendo.  
Nell'inganno si lasci.) E ben tu il vedi,  
ragione avea di quanto imposi. Ancora  
però non disperar, cangiare il tempo  
la tua sorte potria. Per or t'affretta,  
di partire è il momento. In lei me stesso,  
Arcade, a te confido;  
non v'arrestate. Ogni più breve indugio  
è un affanno per me.

IFIGENIA Tutti al destino  
i mali miei perdono  
quando cara ti sono. I mesti giorni  
io vado a trar da te lontana, e solo  
il conforto m'avanza  
di rivederti, e in sorte così dura  
pianger vicino a te la mia sventura.

Se mi condanna il fato  
a piangere, e penar,  
consola, o padre amato,  
il povero mio cor.  
Sorte crudel tiranna,  
appaga il tuo furor,  
ma contro il tuo rigor  
saprò penando ancora  
l'affetto mio serbar.

(parte)

## Scena quarta

*Agamennone, indi Ulisse accompagnato da Principi confederati, e Duci dell'armata.*

AGAMENNONE Quel duol si calmerà quando palese  
le fia qual rischio superò. D'Ulisse  
l'artificio comprendo. Allontanarla  
ei da Achille pretese. Anela il crudo  
di veder, che il suo sangue...  
Ma no 'l vedrà. Saprò involarla a morte  
a dispetto del campo, e della sorte.

- ULISSE** Delle adunate schiere i prenci, i duci  
qui Agamennone vedi. Ognun ti parla  
col labbro mio. Ciò, che giurasti, adempi,  
dell'incarco funesto  
duolmi, negar no 'l so, ma il campo il chiede,  
né tu accusar mi puoi,  
ché mia colpa non sono i mali tuoi.
- AGAMENNONE** Sì franco favellar non t'udirei  
quando fossero in rischio  
di Telemaco i dì. Non gli esporresti  
tu, che d'ognun ti fai  
e guida, e consiglier.
- ULISSE** Nulla io giurai;  
ma di te sarei forse  
più generoso nel comun periglio.
- AGAMENNONE** Serba a chi non è padre il tuo consiglio.
- ULISSE** Signor, dal comun voto  
tu di duce supremo il grado avesti,  
te stesso devi a noi. Se questo oblii  
necessario dover, poi non lagnarti  
s'anche il nostro obliam. Cedi al destino,  
ubbidisci agli dèi.  
Né conceder costretto  
ciò, che sol volontario offrir tu déi.
- AGAMENNONE** Che ascolto! Oh ciel! Son io?  
Agamennone sono? e il soffro? a forza  
obbligarmi si vuol...
- ULISSE** No. A questo estremo  
ridotti non sarei, se tu rammenti  
che Agamennone sei... Pensa qual grado  
occupi sulla terra, eguale il core  
al tuo grado aver déi. Da noi si volle  
abbandonar l'impresa, e tu il vietasti  
sinché parlasse il ciel. Che impon tu sai.  
Spergiuro esser vorrai? Da te dipende  
e l'onor della Grecia,  
e in uno la gloria tua. La maggior prova  
dar puoi d'alma virile.  
È tua la scelta. esser vuoi grande, o vile?
- AGAMENNONE** Che risponder poss'io? Co' numi, il veggo,  
è vano il contrastar. Più non m'oppongo  
a' vostri voti: e offrir all'are io stesso  
la vittima prometto  
all'apparir della novella aurora.

ULISSE Oh generoso! al campo intero, amici,  
(al suo sia questo eccesso di virtù palese.  
accompagnamento) Ogni discordia è estinta,  
trionfa oggi la Grecia, ed Ilio è vinta.  
(parte seguito da tutti)

## Scena quinta

### *Agamennone solo.*

Oh notte, oh amica notte,  
d'un genitor dolente ah tu seconda  
i giusti voti. E se la figlia inciampo  
quindi a partir trovasse? All'onde, ai venti  
imperar non si può... Come salvarla?  
Come potrei... qual nero  
presagio mi tormenta,  
e d'un segreto orror l'anima ingombra!  
Mi dà spavento ogni ombra,  
parmi in ogni momento  
veder infausto messenger, che giunga  
d'un evento sinistro apportatore;  
e intanto il mio timore  
alternando a vicenda il falso, e il vero  
mille funeste idee pinga al pensiero.

Veggio la figlia amata  
pallida, esangue in volto,  
vittima sventurata,  
che chiede, oh dio! pietà.  
E nel suo fatal periglio,  
n'odo la voce, i gemiti,  
e balenarmi al ciglio  
veggo la scure istessa,  
che ucciderla dovrà.  
(parte)

## Scena sesta

*Luogo ristretto in mezzo ad orride rupi, che lascia vedere un angusto seno di mare, con piccola barca legata alla sponda. Notte con luna.*

*Achille solo.*

Lungi dall'importuno  
 stuol degli amici, l'anima agitata  
 trova in parte sollievo, e sol di questi  
 solitari sentieri  
 accompagna l'orrore i miei pensieri.  
 Che feci a Ifigenia? Che creder debbo  
 del cangiamento suo? Forse un ascoso  
 rival mi venne a disturbar la pace?  
 A me rivali? E chi saria l'audace?  
 Qual temerario?... Esser non può. Ma intanto  
 perché m'affanno? Eh si punisca alfine  
 col disprezzo il disprezzo. Occupi tutto  
 la gloria questo cor. Scordiamo... oh dio!  
 lo tento invano. Quell'ingrata adoro,  
 e ad un solo girar di sue pupille  
 più coraggio non ho, né son più Achille.

*(siede sopra un sasso)*

## Scena settima

*Ifigenia, ed Arcade con poche Guardie, e detto.*

ARCADE *(senza veder Achille)*

Al destinato loco  
 giungemmo alfine. È quello il legno.

*(additando la barca)*

IFIGENIA Io seguo

i passi tuoi. Si vada  
 ove il perverso mio destin mi porta.

ACHILLE Qual voce? Ifigenia?  
*(s'alza, e dopo fatti alcuni passi vede Ifigenia)*

ARCADE Numi!

IFIGENIA *(conoscendo Achille)*  
 Son morta.

ACHILLE Io mi confondo, e quasi  
 non credo agli occhi miei. Tu in questo loco?  
 A che venisti? E qual cagion fra l'ombre  
 lasciar ti fece il tuo real soggiorno?

IFIGENIA I tuoi voti secondo, in Argo io torno.

ACHILLE In Argo?

ARCADE (Ah qual prevedo  
sventura inaspettata!)

ACHILLE Che intesi! In Argo? E m'abbandoni, ingrata?

IFIGENIA In ver, l'ingrata io son. Che più vorresti?  
Mi tradisti, il sopporto, e non mi lagno.

ACHILLE Io tradirti?

IFIGENIA S'io parto, alfin che nuoce?  
Più tranquillo potrai  
alla bella straniera a te sì cara,  
alla vaga Erifile...

ACHILLE Erifile! Quai sogni!

IFIGENIA A te che giova  
niegarmi che l'adori? Essere infido  
Achille può, non lo credei, ma il vedo.  
Ch'egli sia menzogner però non credo.

ACHILLE Io scuso l'ire tue, ma chi tal frode,  
chi menzogna sì nera  
immaginò fallace a danno mio?

IFIGENIA Di mentir incapace  
è chi a me il palesò. Come pretendi...

ACHILLE Sì, che mente chi il disse, e tu m'offendi.  
(con calore) A velar non son uso i sensi miei,  
e se più non t'amassi, io te 'l direi.  
Ma torna al campo. L'innocenza mia  
innanzi a te giustificicar vogl'io,  
ivi vedrai se un mancator son io.

ARCADE Impossibile, o prence, è il suo ritorno,  
d'Agamennone è cenno...

ACHILLE Il cenno suo  
uopo è per or che si sospenda.

IFIGENIA Ah come  
del genitor dovrei...

ACHILLE La colpa è mia  
se tu non l'ubbidisci. Egli ingannato  
fu al par di te. Dell'onor tuo si tratta,  
dell'onor mio, che vendicare io bramo.  
Tremi chi ordì sì rea calunnia. Andiamo.

(prende per mano Ifigenia, e partendo)

ARCADE Signor...

ACHILLE Non odo.

ARCADE (Ah qual riparo opporre?  
Se gli sveli l'arcan.) M'ascolta...

ACHILLE (come sopra)  
È vano

ARCADE T'arresta, abbi pietà della sua sorte,  
di propria man tu la conduci a morte.

ACHILLE (sorpreso lascia la mano di Ifigenia)  
Oh ciel! Che dici mai?

IFIGENIA Nuovi disastri  
vi son per me?

ARCADE L'oracolo dimanda  
il sangue suo. Calcante il fe' palese.  
Deluso il sacrificio egli prepara,  
e la vittima attende a piè dell'ara.

IFIGENIA Che ascolto, oh dio!

ACHILLE Gelo d'orror.

ARCADE Se tarda  
potrebbe... ohimè! gente s'avanza. Oh colpo!  
Oh fatale dimora!

IFIGENIA Che m'avvien?

ACHILLE Non temer, ch'io vivo ancora.  
(con risoluzione)

## Scena ottava

*Ulisse con numeroso séguito di Soldati greci con fiaccole accese, e detti.*

ULISSE (Eccola. Non mentì chi la sua fuga  
mi fe' palese. Oh ciel! qui Achille?)

ARCADE (Io tremo.)

ACHILLE A che vieni? che vuoi?  
(fieramente ad Ulisse)

ULISSE Calma quell'ira,  
offenderti non credo...

ACHILLE Non soffro indugi. A che qui vieni, io chiedo.  
(come sopra)

ULISSE De' greci tutti a nome  
che al campo rieda Ifigenia dimando.

ACHILLE Con qual fronte tu fai  
la richiesta orgogliosa?  
Qual dritto hanno su lei? San ch'è mia sposa?

- ULISSE Ancora il sacro rito  
non l'unì teco. Dal sovrano impero  
d'un genitor dipende, ed ha egli stesso  
giurato al cielo, e d'ubbidir promesso.
- ACHILLE Agamennone?
- IFIGENIA Il padre!
- ACHILLE A' detti tuoi  
fé non deggio prestar. Sin ch'io vi sono  
ella al campo non riede.
- ULISSE Al tuo volere  
s'opporran quanti vedi. Il mio rispetto  
qual sia per te già sai, ma qui si tratta  
della comun salvezza, e di costoro  
all'impeto non posso oppor riparo.
- ACHILLE Io frenarlo saprò con questo acciaio.  
(Achille vuol impugnar la spada. Ifigenia lo trattiene prendendolo per un braccio)
- IFIGENIA Ah fermati, che tenti?
- ACHILLE Difenderti.
- IFIGENIA Non voglio. Incontro a mille  
spade vuoi solo esporti?
- ACHILLE È meco Achille.
- IFIGENIA Contro i greci impugnar l'armi pretendi,  
che destinasti alla vendetta achea?
- ACHILLE Di salvarti io sol bramo.
- IFIGENIA E mi fai rea?  
Deh, se tu m'ami, frena  
l'intempestivo ardir. Calmati, lascia  
ch'io parli al genitor.
- ACHILLE No.
- IFIGENIA Tu mi festi  
(tenera) arbitra del tuo volere, e quando  
a' miei prieghi resisti, io te 'l comando.
- ACHILLE A danno tuo t'ostini. E ben al campo  
io ti precedo. Ivi a raccogliere vado  
tutti i tessali miei; parlar io stesso  
con atride vogl'io.  
(ad Ulisse con sdegno)  
Dell'opra indegna  
tu barbaro trionfa,  
ma fin che Achille è in vita  
compire i tuoi disegni invan presumi.  
(ad Arcade)  
Credimi: più sicuro  
quest'oracolo fia, che quel de' numi.

(ad Ulisse)

Conosci quest'acciaro?  
Guardalo: è quel d'Achille.

(ad Arcade)

Parto; a te fido il caro,  
il solo mio tesor.

(ad Ulisse)

Audace! al mio volere  
è vano il contrastar.

(additando il ferro)

Farò tremar le schiere  
di questo al fulminar.

(ad Ifigenia)

Tu rasserena i rai;  
per te, ben mio, lo sai,  
darò la vita ancor.  
Ridotto al passo estremo  
la terra, il ciel non temo:  
è meco il mio valor.

(parte)

## Scena nona

*Ifigenia, Ulisse, Arcade, e Guardie.*

ULISSE Principessa, perdona  
se ad onta del mio core  
il mio dover nemico tuo mi rende.  
Compiangerti sol posso...

IFIGENIA A te non chiedo  
questa pietà, sia simulata, o vera.  
Sì vile il cor non ho. Se i giorni miei  
dimandano gli dèi,  
se giovano alla patria, a esporli io vado,  
e nel passo fatal non son smarrita,  
né arrossir io farò chi mi diè vita.

(parte con Arcade)

## Scena decima

*Ulisse solo.*

(alle sue guardie, che seguono Ifigenia)

Si scorti, amici, alle sue tende. Achille  
si calmerà. Contro d'un campo intero  
che far ei può? L'affetto  
ch'or la ragion gli oscura

Continua nella pagina seguente.

ULISSE ceder dovrà in quel core.  
La sua gloria saprà vincere amore.

Adori un'alma imbelle  
le dolci sue catene,  
solo per lei diviene  
amor necessità.  
Ma chi d'onor si pasce  
a un amoroso affetto  
o mai non dà ricetto,  
o superar lo sa.

(parte)

---

## Scena undicesima

*Padiglione d'Agamennone aperto, che lascia vedere parte  
dell'accampamento greco.  
Agamennone, ed Achille.*

AGAMENNONE Che m'apprendesti: ah m'era il cor presago  
della sventura mia!

ACHILLE Che pensi intanto?  
Che far tu vuoi? D'inutili querele  
questo il tempo non è.

AGAMENNONE Che mai far deggio  
se in ogni evento degli avversi numi  
leggo il voler.

ACHILLE Siano gli argivi uniti  
con i tessali miei. Vedremo allora  
chi ardirà contrastarci.

AGAMENNONE Ah contro i greci  
di cui son duce, io stesso  
moverò l'armi? In faccia al mondo tutto  
spergiuro apparirò?

ACHILLE Non l'eri allora  
che la figlia fuggìa?

AGAMENNONE Potuto avrei  
trovar pretesti, onde scolparmi. Or d'uopo  
è usar la forza, e confessarmi reo.  
Tal non sarò. Gli atridi  
della Grecia al sostegno il ciel destina,  
e non a procurar la sua ruina.

Continua nella pagina seguente.

**AGAMENNONE** Ah del mio sangue a costo (in dirlo io moro) trionfar la farò. Vuoi, che a' nemici di scherno oggetto elle divenga? e mentre in civil guerra qui s'impiega il brando il Teucro rapitor rida di noi?

**ACHILLE** E a me che fecer Priamo, e i figli suoi, che debellarli io voglia a costo d'una vita a me sì cara? Qual armata troiana venne nella Tessaglia la consorte a involarmi, o la germana? Di Menelao l'affronto, i torti tuoi armar mi fero. Era dell'opra mia mercede Ifigenia. Finor per lei tutto fec'io. Di tanti sudori miei l'unico premio è questo. A tal prezzo vi seguio, o qui m'arresto.

**AGAMENNONE** Di te, signor, fa' ciò, che vuoi; ma solo ciò ch'io debbo, farò. Credi, che cara men che a te, m'è la figlia? Io tutto feci per poterla salvar. Di più non lice. Morirà l'infelice. In seno premo il mio dolor, ma che son padre io sento. E il suo per tollerar fato inumano la costanza che ho d'uopo io cerco invano.

## Scena dodicesima

### *Ifigenia, e detti, poi Ulisse.*

(Ifigenia giunge in tempo di poter udire le ultime parole d'Agamennone. I Soldati, che la scortano restano all'ingresso del padiglione)

**IFIGENIA** Se il destin così vuol, perché t'affanni caro mio genitor? La morte mia non merta quel dolor, la temerei s'io mi sentissi rea. Piego la fronte al voler degli dèi; né m'udirai proferir per lagnarmi, un solo accento.

**AGAMENNONE** Ah figlia! ah dove vieni! e in qual momento!

**ACHILLE** T'appressa pur. Puoi con ragione al tuo tenero genitor render mercede.  
(ironicamente ad Ifigenia)  
Già t'è noto qual sorte a te destini il suo paterno zelo.

**IFIGENIA** Qual colpa egli ha? chi mi condanna è il cielo.

**ACHILLE** No, ch'ei non ti condanna infin che al fianco questo acciaro mi lascia.

AGAMENNONE Oh potess'io  
 la vittima cangiar, e per suo scampo  
 me stesso offrir. Ma chi ravviso! oh stelle!

AGAMENNONE *(s'avvede d'Ulisse, che è sulla soglia del padiglione)*  
 T'avanza. Forse ad affrettar venisti  
 l'estremo fato suo? Saziati, o crudo;  
 e se l'indugio è ancora a te di pena  
 appaga i tuoi furori,  
 snuda, o barbaro, il ferro, e qui la svena.

ULISSE Del sangue suo sete io non ho. Né sono  
 barbaro qual mi credi. Il dover mio...

ACHILLE Il tuo dover qual sia, da questa spada  
 fra poch'istanti apprenderai.

ULISSE Sopporto  
 in pace i detti tuoi, ma in te l'amante  
 favella, il padre in lui.

ACHILLE *(minaccioso ad Ulisse, indi ad Ifigenia, e va per partire)*  
 Qual io mi sono  
 di mostrarti m'impegno in altro loco,  
 tu non temer, ritornerò tra poco.

IFIGENIA Ferma, deh senti, oh dèi!

ACHILLE Più tollerar non voglio.

AGAMENNONE Togliti agli occhi miei.

ULISSE Ma quale ingiusto orgoglio...

IFIGENIA Calmate quel furor.

AGAMENNONE E  
 ACHILLE Non odo, che il mio sdegno,  
 sento avvamparmi il cor.

IFIGENIA Per me vi parli ancora  
 il primo affetto in seno,  
 d'una che muore almeno  
 movetevi a pietà.

AGAMENNONE,  
 ACHILLE, ULISSE E  
 IFIGENIA Ah l'alma a quelle lagrime  
 resistere non sa.  
 Se vane son le lagrime,  
 chi mai li placherà!

AGAMENNONE Il pianto d'una figlia

ULISSE D'un infelice il fato

IFIGENIA Lo sdegno, che li accende

ACHILLE Il duol dell'idol mio

AGAMENNONE,  
 ACHILLE, ULISSE E  
 IFIGENIA È affanno così rio,  
 che palpitar mi fa...

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Tenda greca.  
Ulisse, Erifile, Arcade.*

ULISSE Dunque la principessa  
forte è così?

ARCADE Sì Ulisse, Ifigenia  
il suo fato non teme, e generosa  
in mezzo al pianto altrui  
offre pel comun bene i giorni sui.  
Ma furibondo Achille  
freme, e minaccia forse in questo giorno  
qualche fiero tumulto esser potria  
cagion d'alte sventure.

ULISSE Se la forza adoprare pretende Achille  
saprò oppormi coll'armi.

ARCADE E l'infelice  
Ifigenia dovrebbe...

ULISSE Il sacrificio  
ne chiedono gli dèi, da questo pende  
tutto il destin dell'armi nostre.

ARCADE Oh quanta  
pietà mi desta l'innocente!

ERIFILE Anch'io  
sento pietà d'Ifigenia, ma pure  
sempre al pubblico bene  
ceder deve il privato.

ULISSE Oh quanto sei  
(con ironia) tu del pubblico bene,  
Erifile, gelosa.

ERIFILE E che pretendi,  
Ulisse, dir con ciò?

ULISSE Tu sai, che tutto  
già scopersi il tuo cor. Con me non giova  
ora più simular. Quello ti leggo  
espresso sulla fronte, e nelle ciglia;  
non il pubblico bene,  
il privato amor tuo sol ti consiglia.

ERIFILE Perché, crudele Ulisse,  
gl'incauti detti, che mi uscir dal labbro  
mi rinfacci così? Sarò qual vuoi.  
Sì lo confesso alfine,  
Achille adoro. Se il destin mi toglie  
una rival, spenta colei, potrebbe  
allora l'amor mio... Ah se la sorte  
contro me non si ostina,  
felice far mi può l'altrui rovina.

Perder vedrò la vita  
a chi di me fa gioco,  
a chi m'invola ardata,  
un cor che m'invaghì.  
Ma se delusa io resto,  
se giusti, o numi, siete,  
deh fate, che sia questo  
l'ultimo dei miei dì.  
(parte)

## Scena seconda

### *Ulisse, ed Arcade.*

ULISSE Forse crudel io posso,  
Arcade, a te sembrar, ma pur no 'l sono,  
anch'io compiango Ifigenia. Se fosse  
in mio poter salvarla,  
salvo anche il ben di tutti, io lo farei,  
ma il voler degli dèi  
chiaro parlò. Chi vi s'opponne è un empio,  
e non già chi sostiene  
nel comando del ciel il comun bene.

ARCADE Ma se Achille co' suoi  
tessali valorosi...

ULISSE E che? nel petto  
le varie schiere in Aulide raccolte  
da tanti invitti prenci  
non han forse valor? Ah s'egli tenta  
la grand'opra scompor... Ma no. Finora  
saggio non men, che valoroso Achille  
ognora si mostrò. Saprà dai lumi  
sciorre d'amore il velo,  
né vorrà contrastar co' dèi del cielo.

Alma grande all'armi avvezza  
 se talor diviene amante,  
 non si parte un solo istante,  
 dalla gloria, e dall'onor.  
 Non vaneggia il forte Achille  
 anche allor che prova amore,  
 del valore alle faville  
 arde tutto quel gran core.

(parte con Arcade)

## Scena terza

*Oscuro fondo di antica, e rovinata torre, dove è custodita Ifigenia.  
 Ifigenia, poi Arcade.*

**IFIGENIA** Misera Ifigenia! a qual sventura  
 ti serbaron gli dèi!  
 Son questi gli imenei  
 col tuo diletto Achille? e il premio è questo  
 di tanto amor, di tanta fede?... oh numi!  
 Chi intender può le vie, per cui guidate  
 queste umane vicende?... al cenno vostro  
 piego la fronte, e volontaria il capo  
 offro pronta all'acciaro. Il labbro mio  
 di voi no, non si duole;  
 corro al mio fato. Il ben comun lo vuole.  
 Achille, amato Achille  
 io ti lascio per sempre! Ah splenda il cielo  
 più fausto ai giorni tuoi. E se talora  
 la memoria di me... Ma che ragiono?  
 Si tronchi un tal parlar... Forte s'incontri  
 quel destin... Chi s'avanza?... Arcade.

(Arcade giunge con guardie.)

**ARCADE**

(affannato)

Io vengo...

(Oh numi che dirò!)

**IFIGENIA**

Parla.

**ARCADE**

(come sopra)

Nel campo.

(Ah mi si spezza il core  
 nell'annunzio crudel!)

**IFIGENIA** T'intendo, io sono  
chiamata al sacrificio. E che paventi?  
Andiam. Vedrà la Grecia  
come saprò sull'ara  
intrepida morir.

**ARCADE** Il tuo coraggio  
al campo è noto. Ognun t'ammira. Ognuno  
versa nell'applaudire all'alma forte  
lagrime di dolor sulla tua sorte.

**IFIGENIA** Degna sarei di pianto  
se d'incontrar temessi il fato estremo  
pe 'l bene della Grecia. Io vo superba  
che della patria mia dalla mia morte  
penda il fausto destin. In me si sfoghi  
tutta l'ira del ciel. Così fia grato  
agli nemici dèi, come contenta  
tutto a versar m'invio  
per placarli una volta il sangue mio.

Conservate, o dèi pietosi,  
nell'amato mio tesoro,  
una parte almen di me.  
Più contenta allora io moro;  
e l'aspetto della morte  
più terribile non è.

(parte con Arcade e le guardie)

## Scena quarta

*Gran piazza nel centro del campo greco. Statua di Diana nel mezzo con  
ara accesa innanzi alla medesima.*

*Agamennone, poi Ulisse.*

**AGAMENNONE** Qual funesto apparato! ove m'aggiro?  
Per me più speme ormai non v'è, fra poco  
svenar sugli occhi miei  
io la figlia vedrò. Costretto sono  
ad ostentar quella costanza in volto,  
che non trovo nel cor, perché non squarcia  
pria questo sen la preparata scure;  
e pietosa al mio duolo  
morte non viene, e non m'inghiotte il suolo?

**ULISSE** Al par di te son padre;  
e piango anch'io con te; ma ti rammenta...

AGAMENNONE Ciò che a me debbo, io so. Vanne. Conforto dall'autor non vogl'io, de' mali miei.

ULISSE Per onor tuo crudele  
al tuo sangue mi serbo, io non errai,  
tu pensa che re sei. Desta l'usato  
coraggio tuo nell'anima smarrita,  
e nel passo crudel la figlia imita.

AGAMENNONE Misera! Il proprio scempio  
ella stessa affrettò. Quale splendeva,  
allor che i lumi aprì, maligna stella,  
né si placano i numi?  
Né il move a pietà virtù sì bella?

Come di tenebre  
non copre il sole  
un dì foriero  
di tanto orror!  
Né ceta rapido  
l'infausta luce  
pietoso ai palpiti  
d'un genitor!

(s'ode una marcia lugubre. Ulisse va dietro. Agamennone resta nella maggior desolazione appoggiandosi ad un soldato)

## Scena quinta

*S'avanza ordinatamente tutta l'armata greca schierandosi da entrambi i lati, e circondando il campo, segue Ifigenia in bianca veste coronata di fiori, accompagnata da Calcante, preceduta dai sacri ministri, che portano sopra bacili d'oro le bende, e gl'istrumenti pe 'l sacrificio; è seguita da donzelle, da Arcade, e dagli altri duci del campo greco.*

CALCANTE Sa il ciel, vergine eccelsa,  
s'oggi con pena il suo volere adempio.  
A quest'are giammai  
sinor non m'appressai con più d'orrore,  
vacillante è la man, mi trema il core.

IFIGENIA Degli dèi non mi lagno,  
né destino miglior bramar poss'io  
quando giova ad ognuno il morir mio.  
Tu amato genitor, lascia che ancora  
ti stringa al seno, e a' prieghi miei concedi  
l'estremo don.



## Scena sesta

*Achille furibondo con séguito di Tessali facendosi strada fra i Greci.*

ACHILLE Chi mi s'oppon s'uccida.  
(a' suoi seguaci)

CALCANTE Così l'are rispetti?

ULISSE Alfin che brami?

ACHILLE In libertade Ifigenia lasciate.

ULISSE Il ciel di lei decise.  
(Achille co' suoi vogliono assalire i greci; Ifigenia s'oppone)

ACHILLE Difendetevi dunque.

IFIGENIA Oh dio fermate.

ACHILLE Non lo sperar, non giungerà l'acciaro  
infino a te senza passarmi il seno.  
(Achille sciogliendosi da Ifigenia vuol nuovamente assalire i greci)

IFIGENIA Arrestati crudele, o qui mi sveno.  
(impugna uno stile in atto di uccidersi)

ACHILLE Ah che fai?

AGAMENNONE Giusto ciel!

IFIGENIA Fo ciò, ch'io debbo.

ACHILLE Ricusi il mio soccorso?

IFIGENIA Il tuo soccorso  
colpevole mi fa.

ACHILLE T'offro uno scampo...

IFIGENIA Che macchia l'onor mio.

ACHILLE Morrai...

IFIGENIA Col vanto  
dell'amor della Grecia, e col suo pianto.

ACHILLE Non sperar, ch'io lo soffra  
sinché vita mi resta.

IFIGENIA Dunque mira, o spietato...  
(vuol ferirsi)

ACHILLE Ah no, t'arresta!  
Ma se ricusi aita, io sull'esangue  
tua spoglia troncherò l'odioso nodo  
d'una vita dolente, e disperata.

IFIGENIA E vorresti lasciarmi invendicata?  
Il mio Achille dov'è? Forte ti voglio,  
non disperato. Va', sopra i nemici  
vendica il comun torto, e il fato mio.  
Ricusarlo potrai? Rispondi.

- ACHILLE Ah senza,  
che tu mora, mio ben, saprò...
- IFIGENIA T'inganni.  
L'ira, e l'amor t'accieca. Alla mia morte  
non v'ha riparo, e intanto  
se ti perdi, mio ben, la Grecia tutta  
solo per tua cagione  
avvilita sarà. Del grande Achille  
allor, che si dirà? Così il tuo nome  
chiaro non più tra valorosi eroi,  
ma sol tra quei degli insensati amanti  
andrà negletto, e oscuro.
- ACHILLE Taci. Sarò qual vuoi.
- IFIGENIA Giuralo.
- ACHILLE Il giuro.
- IFIGENIA *(lascia cadere lo stile)*  
Ora il ferro abbandono, e qualche sfogo  
si conceda al mio cor: Achille amato,  
benché crudele il fato  
ci divida così, s'oltre la tomba  
aman gli estinti, ognor sarai qual fosti  
l'adorato mio ben. Ah qualche volta  
ricordati di me. Secondi il cielo  
il tuo valor. Io dagli elisi ancora  
godrò degli onor tuoi. Per la tua mano  
il perfido troiano  
di chi insultare osò sopporti il giogo.  
La fiamma Ilio consumi  
e del cenere mio fia quello il rogo.
- ACHILLE Ah sì; tremi il nemico. Alla vendetta  
il tuo labbro, il tuo fato  
più m'accende, e mi sprona. Arder nel core  
mi sento un nuovo ardir, nuovo valore.  
Troia cadrà. Già parmi  
d'invitti lauri cinto  
premer col piè trionfatore il capo  
d'Elena al rapitor... Ma pure... oh dio!  
mi dovrà nella via di queste imprese  
preceder l'ombra tua? Funesti allori  
sparsi del sangue tuo! Tristi vittorie,  
che costan la tua morte!  
Infelici trofei, di cui non posso  
divider teco il frutto! E che mi giova  
di vincitore il vanto,  
se ogni bene in te sola io perdo intanto!

Questa non era, o cara,  
 nel mio felice amor  
 la dolce del mio cor  
 bella speranza!  
 Addio; per sempre addio.  
 Mai più non ti rivedrò.  
 Ah che imitar non so  
 la tua costanza!  
 Ma dov'è il coraggio mio?  
 Crudo ciel no 'l soffrirò.

ACHILLE

Vieni, o cara.

IFIGENIA

E il giuramento?

ACHILLE

Tu mi fai, oh dio! tremar.  
 Alme belle, al mio tormento  
 chi pietà potrà negar?

IFIGENIA E ACHILLE

Va', ti lascio. Oh fier momento!  
 Io non reggo al mio dolor.  
 Perché mai non proteggeste,  
 giusti dèi, sì bell'ardor?

## Scena ultima

### *Erifile, e detti.*

ERIFILE (Della nemica mia sul fato estremo  
 a pascere io qui vengo i sguardi miei.)

IFIGENIA Erifile!

CALCANTE Che veggo, eterni dèi!

IFIGENIA Vieni fra queste braccia. Involontaria  
 (ad Erifile abbracciandola) t'offesi, e chieggo dell'error mio perdono.

ACHILLE Oh eccesso di virtude!

ERIFILE (Io dove sono?)

CALCANTE (No, non m'inganno. Numi eterni, voi  
 rischiarate la mente. Intendo adesso  
 l'oracol vostro.)

(ad Erifile con maestà)

Mi conosci?

ERIFILE Noto  
 sì poco mi saresti? In questo lido  
 in traccia di te venni, acciò palesi  
 l'origin mia, che fu finora oscura.

**CALCANTE** Or lo saprai per tua fatal sventura.  
 Udite argivi. Questa,  
 che si credea del re di Lesbo figlia,  
 d'Elena nacque, che con nodo occulto  
 a Teseo unita fu, prima che sposa  
 fosse con Menelao. L'ascose a ognuno  
 la madre, onde salvar la propria fama,  
 né già Erifile, Ifigenia si chiama.

**IFIGENIA** Che sento!

**AGAMENNONE** Giusto cielo!

**ERIFILE** Ah qual m'assale  
 improvviso tremor!

**CALCANTE** La vidi in Lesbo,  
 e le annunziai de' mali il più funesto  
 in quel giorno, che fosse  
 a se medesima nota, e il giorno è questo.  
 Aprite i lumi. D'Elena l'errore  
 ecco espiar chi deve. Al suo destino  
 i numi la guidar, del fallo è rea  
 di chi vita le diede,  
 e la vittima è lei, che il ciel richiede.

*(avanzandosi verso Erifile)*

**ERIFILE** A me non appressarti. Il sangue illustre,  
 da cui scender mi fai,  
 non smentirò. Nata a penar soltanto,  
 vilipesa, schernita,  
 aborrisco la vita. Il fine io stessa  
 saprò affrettarne, e accelerar quel fato  
 che il ciel con tanta industria a me prepara,  
 mira, o crudel, come si more, impara.

*(s'avvicina all'ara, prende la scure dalle mani d'uno de' ministri, si ferisce, e cade fra i sacerdoti.)*

**IFIGENIA** Ah infelice!

**AGAMENNONE** E non sogno?

**ARCADE** Respiro.

**ACHILLE** Oh cangiamento inaspettato!

**CALCANTE** La vittima spirò. Son paghi i numi,  
 saran propizi i venti,  
 e nuova serie in questo dì per noi  
 greci, incomincerà di lieti eventi.

**ACHILLE** Ah mio bene! Ah mia vita  
 salva pur sei!

**AGAMENNONE** Pur libera ti miro  
 dopo tante vicende.

**IFIGENIA** Mesta a ragion la sorte altrui mi rende.

AGAMENNONE Quai grazie a voi non deggio  
amici dèi? Vostra mercé mi rese  
un impensato evento  
dal più misero padre il più contento.

*Coro.*

ACHILLE Chi potrà fra l'alme amanti  
più felice esser di me?

IFIGENIA De' miei tristi affanni, e pianti  
come dolce è la mercé!

ACHILLE E IFIGENIA Contro un'alma ognor fedele!  
no, crudele amor non è.

ACHILLE Caro bene.

IFIGENIA Idolo amato.

AGAMENNONE Alme belle.

AGAMENNONE,  
ACHILLE E IFIGENIA Il nostro fato  
come in lieto si cangiò!  
Ah compita, amici dèi,  
la mia speme ormai vedrò.

*CORO*

Or placato il vento infido  
si può alfine veleggiar  
al troian nemico lido  
gl'alti torti a vendicar.

---

# INDICE

---

Personaggi.....3	Scena seconda.....22
Argomento.....4	Scena terza.....23
Atto primo.....5	Scena quarta.....25
Scena prima.....5	Scena quinta.....27
Scena seconda.....6	Scena sesta.....28
Scena terza.....7	Scena settima.....28
Scena quarta.....8	Scena ottava.....30
Scena quinta.....10	Scena nona.....32
Scena sesta.....12	Scena decima.....32
Scena settima.....12	Scena undicesima.....33
Scena ottava.....14	Scena dodicesima.....34
Scena nona.....15	Atto terzo.....36
Scena decima.....16	Scena prima.....36
Scena undicesima.....17	Scena seconda.....37
Scena dodicesima.....17	Scena terza.....38
Scena tredicesima.....18	Scena quarta.....39
Atto secondo.....21	Scena quinta.....40
Scena prima.....21	Scena sesta.....42
	Scena ultima.....44

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Che ascoltai! qual fredda mano (Agamennone, Ulisse, Calcante) .....	7
Ferma, deh senti, oh dèi! (Ifigenia, Achille, Agamennone e Ulisse) .....	35
Questa non era, o cara (Achille e Ifigenia) .....	44
Turbata ai dubbi accenti (Ifigenia) .....	11